

sanitaria regionale, la preoccupazione è che la realizzazione del rilancio dell'economia possa passare attraverso inaccettabili tagli allo Stato sociale, in quanto con la misura prospettata verrebbe meno la copertura di buona parte della spesa sanitaria. Sarà quindi indispensabile individuare uno strumento alternativo che non comporti alcuna perdita rispetto all'attuale gettito IRAP.

Richiamando il mio voto di astensione nell'occasione della fiducia in quanto attendevo segnali concreti di attenzione e tutela della nostra specificità e delle nostre reali esigenze, devo constatare che anche in questa occasione, benché il documento sia in parte condivisibile, non ho riscontrato precise indicazioni che garantiscano il mantenimento dei diritti acquisiti, fondamentale per uno sviluppo armonico ed equilibrato della regione e per la completa realizzazione della nostra autonomia. Pertanto, con un rinnovato invito ad un approccio più preciso ed attento anche ai bisogni delle comunità più piccole, annuncio la mia astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberto Giorgetti, al quale ricordo che ha dieci minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esponenti del Governo, Alleanza nazionale sostiene con forza il documento di programmazione economico e finanziaria per il periodo 2002-2006 presentato dal Governo ed ora al nostro esame. Riteniamo che esso rappresenti un chiaro elemento di novità per gli aspetti di natura contabile e politica che contiene. È un documento costruito secondo logiche di rigore per quanto riguarda gli aspetti di finanza pubblica e di incentivo allo sviluppo e per quanto riguarda l'illustrazione delle politiche di Governo che saranno messe in atto in questa legislatura per incentivare la ripresa dell'economia nazionale.

Si tratta soprattutto di un documento preparato non più — come ha illustrato prima il sottosegretario Baldassarri — sulla

base delle rilevazioni effettuate dai principali enti di ricerca economica, quanto piuttosto utilizzando un modello econometrico autonomo che ha creato, per la prima volta, le condizioni per esporre l'impatto delle politiche economiche messe in atto sugli andamenti macroeconomici nei prossimi cinque anni. È un elemento per noi di particolare trasparenza che determina di fatto una adeguata informazione sulle cifre esposte e soprattutto sull'assunzione di responsabilità dell'esecutivo. Infatti, mentre negli anni scorsi si è proceduto con la presentazione di un unico quadro programmatico, oggi si è distinto una volta per tutte un quadro tendenziale rispetto al quadro programmatico. Si tratta di uno sforzo importante, condiviso da tutta la Casa delle libertà, volto a consolidare quella fiducia oggi presente nei cittadini e negli imprenditori in una nuova fase di crescita e benessere che, di fatto, ha cominciato ad evidenziarsi con il voto dello scorso 13 maggio e che trova adeguata esplicazione nelle strategie di politica economica con il presupposto formato dai calcoli sugli andamenti tendenziali.

L'inquadramento dell'andamento dei conti pubblici è stato uno degli elementi più importanti del documento, perché ha destato maggiore dibattito in Commissione e nel paese anche per l'asprezza dei toni manifestati dall'opposizione. In particolare, la questione relativa ai dati concernenti il fabbisogno e l'indebitamento ha dimostrato come da parte del centrosinistra si sia voluta compiere nei nostri confronti e nei confronti del Governo un'opera di delegittimazione politica senza precedenti.

Riteniamo, invece, che l'illustrazione del ministro Tremonti e del sottosegretario Baldassarri sui processi di determinazione del cosiddetto extradeficit, anche alla luce dell'attuale e della precedente replica, sia stata estremamente chiara per modalità e contenuto e che, quindi, i dati tendenziali — che individuano oggi in oltre 44.000 miliardi l'indebitamento netto e in oltre 93.000 miliardi il fabbisogno a fine 2001 — siano assolutamente attendibili ed espri-

mano, al di là della semplice enunciazione, contenuti politici di particolare rilievo, che abbiamo comunque il dovere di sottolineare, naturalmente non per sterile polemica ma per il giusto conto nei confronti del paese e per meglio affrontare quella sfida che ci attende nei prossimi anni.

I dati dimostrano chiaramente come negli ultimi tempi del Governo di centrosinistra la dinamica dei conti pubblici fosse sostanzialmente fuori controllo. Lo dimostra in particolar modo l'allargamento della forbice fra i due valori che è progressivamente aumentata, anche a causa di un effetto legato alla presenza dei residui, elementi troppo spesso non considerati e che sono già stati sollecitati ai governi precedenti, più volte sottolineati da Alleanza nazionale nelle Commissioni di riferimento negli anni scorsi e che oggi, purtroppo, trovano un impatto estremamente preoccupante sugli equilibri di finanza pubblica, equilibri che non riguardano una parte politica ma tutti i cittadini.

Stupiscono, in questo contesto, le dichiarazioni di alcuni autorevoli esponenti dell'opposizione che hanno sottolineato come il risanamento finanziario abbia rappresentato il principale successo della passata legislatura. Non è così colleghi: il buco esiste ed è certificato, anche se voi avete contestato persino l'autorevole giudizio della Banca d'Italia. Le linee di azione del Governo si muovono in senso diametralmente opposto a quanto adottato precedentemente: probabilmente proprio per questo motivo non riuscite a comprenderle, poiché sono frutto di una cultura e di un programma alternativo.

In questo documento sono, infatti, contenuti interventi attivi di politica economica che non adottano misure semplicistiche legate, ad esempio, all'aumento della pressione fiscale, ma che individuano le prospettive di risanamento dei conti pubblici attraverso iniziative articolate volte ad eliminare gli elementi di paralisi del sistema economico costituito da imprese e famiglie che — ne siamo certi — determineranno quelle dinamiche di sviluppo oggi per molti impensabili e i cui effetti si

tramuteranno in risorse per mantenere definitivamente fede agli impegni europei.

Nonostante tutti i problemi, il Governo e la maggioranza si impegnano a mantenere obiettivi del tutto rilevanti, soprattutto per quanto riguarda la finanza pubblica. Oltre al saldo netto da finanziare per i prossimi anni, al mantenimento del tetto per il fabbisogno di cassa nel settore statale, si impegnano a pervenire comunque al pareggio nel 2003 e, per quanto riguarda gli anni successivi, a conseguire, in materia di indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, un avanzo primario sempre superiore al 5 per cento. Inoltre, tenteranno di mantenere, con l'opportuna verifica dei dati in settembre, un rapporto tra debito pubblico e PIL dello 0,8 per cento per l'anno in corso, non trascurando l'aspetto relativo alla possibile espansione dell'inflazione.

Questa maggioranza si impegna anche a completare efficacemente, nell'interesse del Parlamento e del paese, quell'opera di monitoraggio e di razionalizzazione circa l'andamento delle principali grandezze di finanza pubblica. Particolare attenzione verrà prestata all'evoluzione del fabbisogno del settore pubblico ed all'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni affinché si possa intervenire in modo più efficace, al profilarsi di eventuali sforamenti, e, soprattutto, non si verifichi più il balletto delle cifre messo in atto in questi giorni, il cui unico risultato è stato il rischio di possibile delegittimazione delle istituzioni. Si tratta di un'iniziativa che porteremo avanti anche in Commissione bilancio con proposte che vadano nella direzione della trasparenza e dell'efficacia dei dati e del loro fattori di composizione.

Il contenuto programmatico che motiva oggi Alleanza nazionale e la maggioranza è dato dalle scelte strategiche importanti per il rafforzamento della crescita, che agiscono su questioni strutturali nell'economia della nostra società e che sono state poste a base della manovra dei cento giorni. Basti pensare, in materia di lavoro, alla nuova disciplina del contratto a tempo determinato e all'emersione delle attività sommerse, che riprendono questioni legate

alla flessibilità intervenendo efficacemente sul fronte dell'occupazione, come è già stato fatto da paesi che hanno messo in moto circuiti virtuosi quali la Spagna e l'Irlanda.

Sul fronte degli investimenti sono previsti interventi strategici per lo sviluppo. Mi riferisco, in particolare, alla legge obiettivo, mirata alla realizzazione di grandi infrastrutture, per risolvere i problemi endemici al territorio, che da anni non vengono affrontati: 100 mila miliardi, come precisato dal viceministro Baldassarri, di opere vere e razionali, con un indotto stimabile intorno ai 300 mila miliardi che determinerà, comunque, effetti virtuosi sulla crescita del prodotto interno lordo. Sono previsti anche la detassazione degli utili investiti in azienda, la semplificazione delle ristrutturazioni immobiliari e, soprattutto — questione di particolare rilievo per Alleanza nazionale — una serie di interventi innovativi di protezione sociale che consentiranno ad oltre quattro milioni di cittadini di superare quella soglia di povertà che, purtroppo, da recenti dati risulta ulteriormente aumentata negli ultimi mesi. Si tratta di un problema forte che il Governo si impegna ad affrontare attraverso un intervento mirato all'aumento delle pensioni minime, alla riduzione progressiva della pressione fiscale, alla razionalizzazione delle aliquote, con un intervento legato alla determinazione di meccanismi (come avviene in Francia) di sostegno reale alle famiglie, all'introduzione di un quoziente con misure di riduzione sui carichi familiari ed agli sgravi per i redditi dei minori che eliminino definitivamente quella sperequazione attualmente in essere nei confronti delle famiglie, in particolar modo quelle mono-reddito.

Vi è anche un impegno chiaro, determinato e selettivo per lo sviluppo del Mezzogiorno. Importantissimo, a livello europeo, è il fatto di avviare comunque un processo di confronto per consentire di utilizzare strumenti innovativi per il rilancio dello sviluppo e dell'economia nel Mezzogiorno. È prevista, inoltre, una politica a sostegno dell'ambiente.

Tutte le scelte avviate e tracciate in questo documento di programmazione economico-finanziaria, quindi, puntano al recupero del rapporto tra cittadino e amministrazione pubblica. Non possiamo, infatti, sottovalutare i ritardi ancora presenti nell'aggiornamento delle politiche pubbliche in questo settore, come è stato documentato più volte in sede parlamentare. Bisogna riprendere un percorso di privatizzazione autentico che consenta la riduzione del debito pubblico e l'abbassamento delle tariffe per i cittadini che non hanno beneficiato, fino ad oggi, di alcun vantaggio nel precedente percorso di privatizzazione e liberalizzazione dei mercati. Si è, infatti, condotta una politica che ha puntato esclusivamente sul ritorno finanziario, in una logica di riduzione del debito pubblico, piuttosto che al reale passaggio di quote pubbliche al settore privato al fine di fornire al cittadino un servizio legato alla riduzione delle tariffe ed al miglioramento complessivo dell'offerta.

I cittadini, quindi, sono sempre al centro delle politiche di Governo, anche negli interventi sulla semplificazione amministrativa, sull'efficacia della spesa sanitaria (finalizzata a prestazioni di qualità e ad uno stretto controllo della spesa) e sul fronte della previdenza, in cui si debbono ribadire certezze di diritto, giustizia di base, ma, soprattutto, in prospettiva, l'eliminazione del divieto di cumulo tra pensione e lavoro.

Ultimo filone di intervento nel DPEF, ma non per importanza, è il processo che si opererà nelle materie della sanità, dell'istruzione e della sicurezza in una logica di rivoluzione, in cui la razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse messe a disposizione in sede comunitaria dovrà raggiungere, comunque, il pieno impiego su progetti mirati che ne evitino la dispersione.

Si tratta, quindi, di un progetto politico di enorme rilievo che riporterà la legge finanziaria e i collegati a quello che dovrebbe essere il loro ruolo naturale e siamo convinti che aprirà, di fatto, una nuova fase di sviluppo all'interno delle dinamiche di convergenza stabilite in sede europea.

PRESIDENTE. Onorevole Alberto Giorgetti, la prego di avviarsi alla conclusione.

ALBERTO GIORGETTI. Esso determinerà anche le condizioni per reggere il confronto competitivo da parte del sistema Italia, intervenendo su quei fattori di criticità strutturali che sono stati più volte evidenziati da autorevoli operatori e che sono stati puntualmente registrati nella precedente legislatura.

Si tratta, quindi, di un intervento per lo sviluppo, di reale protezione sociale, la cui realizzazione determinerà effetti superiori alle aspettative. Sono prospettive a cui anche l'opposizione, speriamo, vorrà contribuire in senso propositivo e non come è avvenuto sino ad oggi in modo pregiudizialmente ostile.

Per tali motivi il gruppo di Alleanza nazionale esprimerà un voto favorevole sulla risoluzione di maggioranza a sostegno del documento di programmazione economico-finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Alberto Giorgetti, il quale ha superato di 2 minuti il tempo a sua disposizione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il giudizio che i Verdi esprimono sul DPEF al nostro esame è stato già anticipato dagli interventi dei colleghi Lion e Cima con riferimenti molto chiari ad un insieme di proposte e di idee contenute in quello che, giustamente, abbiamo definito liberismo alla «amatriciana», con tutto il rispetto per quest'ultima, che è un piatto molto buono.

Si tratta, quindi, di una accozzaglia di proposte diverse, confuse e, tra l'altro, molto spesso in contraddizione. Esse hanno anche l'altra caratteristica non positiva di cominciare fortemente a disattendere le promesse fatte ai cittadini italiani

su grandi tabelloni pubblicitari, basti pensare a quelli relativi alla riduzione delle tasse.

Questa è la prima grande mancanza, usiamo un eufemismo, rispetto a tutto ciò che, per più di un anno e mezzo, hanno letto cittadini che passeggiavano lungo le strade del paese sui grandi cartelloni in cui si faceva riferimento alla riduzione delle tasse. Vinte le elezioni, si predispose il primo DPEF e le tasse, forse, si ridurranno ma molto in ritardo, perché, in realtà, si scopre che si tratta di una promessa difficile da mantenere.

Inoltre, vi è la scusa dell'extradeficit o sottodeficit, ma trattandosi di un deficit scaturito da esigenze della sanità a livello di regioni — peraltro governate da voi —, evidentemente, è un trucco sin troppo facile: la realtà è che avete promesso, ma poi le tasse non le riducete!

Avete promesso di aumentare le pensioni e lo vedremo con la finanziaria, ma già la premessa è chiara e non riuscirete ad elevarle; probabilmente, riuscirete ad eliminare il reato di falso in bilancio: cioè, le cose concrete e pratiche le attuate subito, di quello che dovrete dare ai cittadini italiani, forse qualcosa potrebbe avvenire nel 2006.

Si tratta di un modo vecchio e, soprattutto, scorretto di promettere ai cittadini prima delle elezioni per non mantenere le promesse subito dopo, accusando qualcun altro di non averne consentita la realizzazione. Nel dettaglio vi sono poi alcune cose ancora più sorprendenti: in ottanta pagine di DPEF, ai grandi temi dell'ambiente e della qualità della vita dei cittadini voi dedicate 12 righe, al punto 2.4, in cui tra l'altro sostenete argomenti abbastanza generici; quindi, bisognerà capire che cosa si realizzerà, perché in astratto è giusto affermare che si apporteranno miglioramenti in termini di qualità e di efficienza, ma nella realtà vi è un'attenzione bassissima a tutto ciò.

Questa è una violazione rispetto a quell'altro cartello pubblicitario, che però non si vedeva molto spesso, che faceva riferimento al vostro rispetto della natura.

In realtà, mentre state pensando ad un grande piano di infrastrutture e di quasi poco beneficio pubblico — pensiamo alla vostra fissazione in ordine alla realizzazione del ponte sullo stretto di Messina, che ci costerà migliaia e migliaia di miliardi —, non riuscite a fare un progetto serio neanche per portare a termine la ristrutturazione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria e delle altre infrastrutture, come le strade tra Messina e Palermo. Sull'ambiente, quindi, un disastro!

Sull'agricoltura vengono spese poche parole e per di più in uno spirito vecchio, solo di tipo quantitativo. Parlate ancora di crescita delle dimensioni delle imprese, mentre il problema oggi è quello della crescita della qualità. Ormai, anche le destre europee più avanzate (quella spagnola, quella di altri paesi) hanno colto che il problema non è la crescita quantitativa di vecchio stile, ma la qualità, non la sfida sulla generica competitività, ma sulla redditività delle aziende.

Per di più, parlate — e questo è preoccupante — di un'autocertificazione come soluzione di tutti i mali. Se il problema della BSE, della cosiddetta « mucca pazza », ha avuto un ruolo, purtroppo, è stato perché in Inghilterra la Thatcher — a cui peraltro vi ispirate — propose l'autocertificazione per dichiarare che i capi erano sani. Abbiamo visto quale problema ha rappresentato l'epidemia della « mucca pazza » dopo l'autocertificazione della Thatcher! Quindi, vi pregherei, anche su questo aspetto, di essere più attenti a chi vi scrive queste cose, perché il rischio reale è che ci vengano proposti modelli ormai obsoleti, in una logica dei consumi meramente quantitativa, che produce solo maggiori rifiuti, minore qualità della vita per i cittadini ed è ormai superata perfino dalle formazioni di centrodestra più avanzate del resto d'Europa e del resto del mondo.

Quindi, quando parliamo di liberismo « all'amatriciana », parliamo di una cosa che assembla cose diverse e che, francamente, dà alla fine un prodotto scadente.

Per questi motivi annunciamo il nostro voto contrario sul DPEF in esame, con le

osservazioni che abbiamo formulato, ma che riformuleremo anche nel corso dell'esame della legge finanziaria, attraverso emendamenti precisi, sperando che poi la coscienza di cittadini, prima ancora che di parlamentari intruppati in alcuni schieramenti, vi permetta di far prevalere l'esigenza degli italiani che puntano alla qualità piuttosto che quella di promettitori un po' sbugiardati dalla realtà di oggi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena, al quale ricordo che ha a disposizione dieci minuti. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, è noto che il Presidente del Consiglio, piuttosto che i costumi complessi delle democrazie europee, ami i riti statunitensi. Tanto è vero che non *Liberazione* o *il manifesto*, ma *Le Monde* del 27 luglio, nell'editoriale, lo definisce « Il supermaggioromo inconsciente di Bush ».

Siamo giunti, dunque, a proposito di riti statunitensi, alla metà dei cento giorni della cosiddetta luna di miele con il paese, quella in cui si modellano, cioè, profilo e volto del Governo.

Ebbene, il nostro giudizio è che gli atti di questo Governo comportino una preoccupante devastazione dello Stato di diritto e una minaccia per la questione sociale. I due aspetti sono, tra l'altro, in forte connessione. Noi pensiamo — usiamo parole gravi — che il Governo abbia perso l'anima nelle lunghe ore di un afoso pomeriggio e di una soffocante notte in una splendida città, Genova, trasformata in Santiago del Cile del 1973. Quali occhi democratici potranno dimenticare i termosifoni di una scuola, che riscaldano tutto l'anno bambini e bambine, grondare quella notte sangue innocente stupito di fronte alla mattanza? Chi potrà dimenticare le pozze di sangue sul pavimento o la caserma di Bolzaneto trasformatasi per un'interminabile giornata in uno stanzone delle torture di Ankara? La verità è che i poteri globali

forti hanno tentato, senza riuscirci, di sbarazzarsi del movimento antiglobalizzazione, perché esso afferma con convinzione che opporsi alle ingiustizie si può, che cambiare è possibile e non come un libro dei sogni, ma come idealità e utopia che si radicano nella materialità di un progetto di trasformazione.

È proprio questo il punto di fondo che ritorna anche nella nostra critica al DPEF, che già l'onorevole Deiana e l'onorevole Alfonso Gianni, intervenuti nella discussione, hanno efficacemente illustrato.

Hanno paura dei metalmeccanici, come del movimento antiglobalizzazione, perché essi alludono al logoramento dei miti liberisti, all'illusorietà delle ossessioni prekeynesiane che, nella sintassi della congiuntura economica internazionale, non declinano più trionfalismo ma incertezza, crisi, insopportabilità sociale. E l'unico giovane che il Governo ama e che vorrebbe vedere scorrizzare in Italia sembra essere Emanuele Filiberto di Savoia.

Il Presidente del Consiglio, negandone la soggettività politica in nome di un oltranzismo transatlantico, non vede nemmeno l'Europa; mentre l'Europa, infatti, si interroga sull'efficacia di privatizzazioni e liberalizzazioni, non certo dal nostro punto di vista ma da un punto di vista comunque serio ed approfondito — e lo fa perfino l'amico di Berlusconi, Blair —, qui si mercifica tutto, dalla sanità alla scuola, trasformando in valore di scambio per il profitto ogni valore d'uso, trasformando ogni bene in merce. Il Governo tedesco, nemmeno esso in verità un Governo di bolscevichi, interviene con grande attenzione sul suo pur solido Stato sociale, mentre la vocazione neoliberista corporativa del Governo italiano affievolisce anche quegli elementi di conservatorismo compassionevole, che già di per sé è espressione, che non ci piace, di una concezione tremenda, segno dell'ineguaglianza prodotta, fra persone che dovrebbero e devono essere uguali, dai meccanismi di accumulazione economica e dai processi di valorizzazione del capitale.

Basti pensare a quell'infamia sociale che è l'innalzamento dell'età pensionabile,

una costrizione fatta a chi deve continuare a lavorare, togliendo anche posti di lavoro ai giovani, perché non ha i soldi per andare in pensione: è un'infamia che colpisce l'intera civiltà del lavoro e la stessa civiltà giuridica. E mentre il Governo francese aumenta in questi giorni del 4 per cento i fondi del Ministero dell'educazione e del 7 per cento quelli dell'ambiente, annunciando 13 mila nuove assunzioni con contratto a tempo indeterminato nel pubblico impiego, il Governo italiano smantella l'idea stessa di pubblica amministrazione e di servizio pubblico. E il ministro Maroni annuncia una nuova disciplina per favorire i licenziamenti, restringere le tutele dello statuto dei lavoratori, smantellare la contrattazione sindacale nazionale, sino a quel monumento alla vergogna che ha ben ricordato il compagno Gianni e che è il contratto di soggiorno per gli immigrati, considerati persone usa e getta, schiavi inerti del ciclo produttivo.

CESARE RIZZI. Portane a casa tu un paio !

GIOVANNI RUSSO SPENA. E insieme agli immigrati, non dimentichiamo le ragazze giovani italiane, soprattutto del Mezzogiorno, dove la precarietà ti entra nelle ossa, nella vita, nei sogni, nella privazione di senso. La modernità del Governo è il nuovo caporalato di massa, sono i morti da lavoro precario, sono le filiere produttive del lavoro semiservile, nero, grigio, negli scantinati e nei garage delle nostre martoriate città; non si tratta di nicchie di arretratezza, questa è la metafora di una situazione sociale insopportabile ed anche del fallimento di un modello di sviluppo che ha abbandonato la sfida dell'innovazione tecnologica, della formazione permanente, della scelta del prodotto e che si affida solo alla dannazione dell'inseguimento della forza lavoro al prezzo più basso. Se vuoi lavorare, caro giovane meridionale, scordati ogni diritto ! Questo è il messaggio.

Il documento di programmazione economico-finanziaria è, allora, un proclama

della politica economica dell'offerta: chi è ricco si arricchisca sempre di più, ci pensa il Governo ad eliminare ogni vincolo sociale, sindacale ed ambientale, oltre ai vincoli che sono fastidiosissimi — voglio dirlo — per tanti padroni e che derivano dal controllo di legalità da parte del potere giurisdizionale e dalla sorveglianza sull'intreccio tra economia legale ed economia illegale. Intanto, con la devoluzione le regioni diventano distretti degli affari, aree di *business*; le regioni più ricche vanno avanti mentre le altre restano al palo.

Il sottosegretario di Stato Baldassarri certamente sa che Reagan, molti anni fa ed in una fase economica diversa, finanziò il colossale deficit di bilancio accumulato facendo la stessa politica di enorme aiuto ai padroni del Governo Berlusconi con l'imperialismo del dollaro ed il bellicismo del complesso militare industriale che sono il vero volano dell'economia statunitense. Temo che il Governo Berlusconi, più modestamente rispetto a Reagan, non farà altro che scaricare il deficit sui poveri con una politica feroce di selezione sociale.

Sarebbe stolta, allora, nei confronti del programma economico del Governo, una politica di opposizione moderata, che di quel programma accettasse sostanzialmente le premesse e le coordinate e non ne contrastasse le fondamenta con l'intenzione di sfidare il Governo sulla capacità presunta di una più efficace modernizzazione. Se l'Ulivo assumesse questo atteggiamento, temo che proseguirebbe nell'errore che lo ha portato alla sconfitta.

Noi tenteremo, con modestia da parte nostra, una critica dell'economia e della politica stessa del manifesto programmatico del Governo e proponiamo, anche rimettendoci noi stessi in discussione, che scelte e progetti alternativi siano compiuti all'interno dei nuovi proletariati e dei movimenti conflittuali, che stanno rianimando la società. Questione salariale, salario sociale, aumento delle pensioni, diritti minimi ineliminabili, riduzione d'orario per una nuova centralità della persona, dei suoi bisogni, sia elementari che ricchi,

rispetto ad una mercificazione e a una pervasiva alienazione che trasformano ogni persona in cosa.

Questa è la grammatica di fondo delle nostre proposte, come vedete, non massimaliste, non economiciste, ma tese ad offrire un respiro di liberazione alle pratiche alternative, perché, come ci ricorda Ken Loach, narrando, non a caso, una splendida lotta di donne, noi non vogliamo solo il pane, ma anche le rose (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villetti, al quale ricordo che ha soltanto 5 minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, nel dibattito sono stati illustrate dai gruppi dell'Ulivo, a cominciare dalla relazione di minoranza, svolta dall'onorevole Barbieri, e, in particolare, dall'intervento dell'onorevole Albertini, le motivazioni che ci portano a dare un giudizio negativo sul DPEF presentato dal Governo. La stessa operazione condotta a proposito del cosiddetto buco, che si sarebbe creato nei conti pubblici, si ripete nella formulazione del quadro tendenziale e di quello programmatico del DPEF. Anche in questo caso, si tratta di una accentuazione delle stime negative per l'andamento economico e finanziario, a legislazione vigente, in modo tale che possano risultare enfatizzate quelle risultate dalle politiche di bilancio del nuovo esecutivo.

Il Governo si lamenta perché si è alzata la febbre tra maggioranza e minoranza. Non voglio qui accennare a materie che non sono oggi in discussione, come l'accertamento della verità dei fatti accaduti a Genova. Tuttavia, è del tutto evidente che, se il contesto si deteriora, il confronto diventa in generale più aspro. Se il nuovo Governo, come primo atto, colpisce proprio l'immagine positiva dell'opera svolta con il risanamento economico e finanziario, che, prima di essere attribuito al centrosinistra, è dell'Italia, allora è evidente che si mira ad esasperare i rapporti

politici. Del resto, se i dati fossero effettivamente così preoccupanti, come li stima il ministro dell'economia, si sarebbero dovute mettere in cantiere subito misure correttive, tanto più severe perché avrebbero potuto avere effetti solo negli ultimi mesi dell'anno. Nulla di tutto questo è stato annunciato, anzi lo si è esplicitamente escluso, pur mantenendo l'obiettivo dello 0,8 per cento. È quindi evidente che gli scostamenti avvenuti possono essere corretti o contenuti se si utilizzano i mezzi già predisposti dal Governo Amato.

Grande allarme è stato sollevato dalla forbice tra l'indebitamento netto della pubblica amministrazione e il fabbisogno. Il tema è stato ripreso dal professor Baldassari in forma meno colorita. Il ministro non si era limitato a dire che esistono poste di raccordo tra le due grandezze: il problema infatti esiste, ma è ben più complesso, come risulta anche dallo studio fatto congiuntamente dal servizio studi e dal servizio bilancio della Camera. L'onorevole Tremonti ha dato la sensazione all'opinione pubblica che la grandezza più elevata, il fabbisogno, rappresenterebbe la meta a cui potrebbe arrivare l'indebitamento. Non è così: parole e numeri in libertà, come ha detto il presidente Amato. In questo modo, si sposta il confronto sul piano di esercitazioni muscolari più che intellettuali. Il DPEF traccia un percorso virtuoso di crescita, che già il precedente Governo riteneva possibile, attribuendolo a misure che sono state o saranno messe in cantiere: l'aspetto propagandistico delle mosse del Governo è evidente. Per ora è chiaro soltanto che il Governo ha ridimensionato le proprie ambizioni di riduzione della pressione fiscale. Non si sa come verrà affrontato il problema della spesa. Per quanto ci riguarda, avvertiamo, a proposito della spesa sociale, che se può e deve essere ristrutturata al suo interno, non può essere abbassata la sua incidenza percentuale sul PIL. Questo è un vero vincolo di civiltà, a meno di non voler ridurre e indebolire il livello di sicurezza sociale, cosa, del resto, congeniale alla destra.

Dal DPEF non è affatto chiaro quali saranno i provvedimenti che il Governo vorrà adottare. In materia il documento in questione è elusivo e generico. Tuttavia, affiorano nel dibattito politico posizioni radicali di destra in materia di sanità e di scuola, mentre risulta assai incerto il modo in cui si vuole affrontare il capitolo della previdenza.

Esiste una netta e grave sottovalutazione della questione relativa al sud che non si risolve con confortanti profezie di crescita. In questo senso chiediamo che gli incentivi della Tremonti-*bis* si possano assommare ai crediti d'imposta, questo rappresenterebbe un punto preciso a favore del sud.

Aspettiamo l'annunciata nota di aggiornamento ed i contenuti della finanziaria per vederci più chiaro. Dispiace che il dibattito politico sia degradato a guerra delle cifre, in tal modo si impoverisce il confronto, si inasprisce lo scontro e si perdono i diversi contorni di una politica di bilancio ancorata a destra e contrapposta sui contenuti ad una di centrosinistra. Tanto più, in queste condizioni, l'opposizione deve mantenere un profilo alternativo di governo basato su politiche riformiste.

Per i motivi che ho enunciato i deputati socialisti voteranno contro la risoluzione di approvazione del DPEF (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia, al quale ricordo che ha a disposizione dieci minuti. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, il gruppo della Margherita voterà contro la risoluzione presentata dalla maggioranza. Voterà contro non per partito preso, ma perché il documento si muove lungo una linea di discontinuità con la precedente legislatura, determinando e passando da una fase di sviluppo solidale ad una fase di disuguaglianza sociale.

Questo passaggio dallo sviluppo solidale alla disuguaglianza sociale è in for-

tissima contrapposizione con il nostro progetto politico, con la nostra adesione profonda ai principi di giustizia sociale e con il nostro programma di promozione dello sviluppo nella solidarietà. Per questo siamo riformatori e ci contrapponiamo ad un progetto di destra e dei conservatori.

Le ragioni della Margherita sono state esposte da colleghi già intervenuti nel dibattito, quali Bianco, Pinza, Morgando, Cusumano, De Franciscis, Delbono, Iannuzzi e Santagata. Noi ci riconosciamo nella risoluzione presentata dall'Ulivo, alla quale abbiamo fortemente contribuito.

Tenterò di riassumere i motivi del nostro voto contrario.

Signor sottosegretario, prendiamo atto con soddisfazione che si è fatta chiarezza su due questioni: i risultati conseguiti al termine della scorsa legislatura ed il cosiddetto « buco », lo scostamento tra indebitamento e previsione reale.

Sulla questione dei risultati penso che ormai, al termine del nostro dibattito, sia chiaro a tutti — almeno in quest'aula — che, dopo cinque anni di Governo, centrosinistra, il PIL è passato dall'1 per cento del 1996 al 2,9 per cento del 2000. L'indebitamento netto è sceso dal 7,1 per cento all'1,5 per cento. L'infrazione è calata dal 4 per cento all'1,5 per cento. Il debito complessivamente si è ridotto di circa 12 punti percentuali, dal 122 al 110 per cento.

Negli ultimi due anni, quando finalmente dopo le cure da cavallo e dopo aver portato a termine il risanamento strutturale dei conti pubblici abbiamo potuto avviare la seconda fase dello sviluppo, il PIL è aumentato fortemente soprattutto nel Mezzogiorno e la disoccupazione è scesa più consistentemente, soprattutto nel sud d'Italia.

Signor sottosegretario, lei si è perso questa battuta. Durante l'audizione in Commissione il ministro Tremonti rispondendo ad una mia domanda ha detto: « La lettura di questi indici è corretta, sicuramente c'è stata una progressione ed uno sviluppo del paese. Sarebbe intellettualmente e politicamente disonesto e suicida negarlo ». Ha inoltre aggiunto: « Facciamo

finire la campagna elettorale ». Ovviamente ciò valeva anche per quanto lei, sottosegretario, ha affermato questa mattina. Lo stesso Fazio ha detto: « Su questi dati potete dire di aver fatto il risanamento (...) » ed ha aggiunto « la crescita è stata più bassa della media europea ma la situazione iniziale, devo riconoscerlo, era molto difficile ». Dunque queste sono le verità sui conti pubblici e sui successi conseguiti dalla politica dei governi di centrosinistra.

L'altra verità è il cosiddetto « buco »; tutto sommato la stessa tabella diffusa ieri dà ragione della sua inesistenza. Vi era uno spostamento dello 0,9 per cento rispetto all'1 per cento già previsto dal Governo Amato ma erano previste ed indicate le misure che avrebbero dovuto, nel secondo semestre del 2001, farci conseguire l'obiettivo prefissato dell'1 per cento.

Ora, finalmente, il Governo, dopo aver indicato una serie di numeri, riconosce che quell'obiettivo può essere raggiunto, anzi può essere riportato alla sua originaria previsione dello 0,8 per cento; pertanto il « buco » non c'è. Infatti, a conferma di ciò, per quest'anno non sono previste manovre: se ne parlerà nel 2002.

Fatta chiarezza su questi due aspetti, accoglierei, signor sottosegretario, l'invito del suo ministro a smetterla con la campagna elettorale.

Il comportamento del Governo è stato però disdicevole, di basso profilo e, per un certo verso, irresponsabile. Imitando Pippo Baudo e Celentano, infatti, il ministro Tremonti ha preparato un annuncio ad effetto, con uno *scoop* televisivo al *TG1*: ha attuato una sorta di sceneggiata, per carpire qualche consenso agli italiani, parlando di 60 mila miliardi, di disastro, di buco e del fatto che è stato ereditato un paese in declino. Con ciò si è compromessa l'immagine internazionale che con cinque anni di buona amministrazione ci eravamo conquistati.

È stato gettato scompiglio nei mercati; è stata attirata l'attenzione del Fondo monetario internazionale; siamo tornati di nuovo sotto indagine; siamo tornati i fur-

bastri di una volta; siamo tornati nuovamente indietro rispetto alla credibilità che ci eravamo conquistati.

Mi auguro che resti un episodio, irri-guardoso anche nei confronti del Parlamento, perché, se dovesse diventare un metodo, si comprometterebbe la qualità della nostra democrazia.

Signor sottosegretario, se si usa l'arma della propaganda in maniera spregiudicata, come nel caso di specie, ma anche come si è fatto con il G8, quando si è voluta far passare un'immagine di un centrosinistra appiattito nella difesa della posizione dei delinquenti o, come è avvenuto ancora questa mattina, quando Berlusconi ha detto che non si può andare avanti perché l'opposizione ha presentato 2 mila 100 emendamenti, se si usa l'arma della propaganda — lo ripeto — come arma di persuasione e di plagio, bisogna aspettarsi ritorzioni forti. Quando Emilio Fede chiama assassini quelle persone è chiaro che la reazione è una reazione di piazza e violenta. Quando si va in televisione dicendo bugie e falsità, compromettendo la dignità delle persone, è giusto che quelle persone, quelle coscienze si ribellino. Riportiamo tutto in questa Assemblea ma è un peccato che non tutti gli italiani che hanno ascoltato quella sceneggiata televisiva di Tremonti ascoltino le parole che più responsabilmente vengono dette, magari, certo, dopo aver finalmente costretto il Governo, ieri mattina, a mostrare le tabelle della verità.

Torniamo al documento di programmazione economico-finanziaria: l'Italia va, cammina, la macchina è in corsa! Vi abbiamo lasciato una azienda che era sull'orlo del fallimento e che invece ora è proiettata verso lo sviluppo.

Si può osservare il patto di stabilità, vi può essere una crescita nella misura del tre per cento. Su questi obiettivi non vi è differenza tra il documento di programmazione economico-finanziaria presentato lo scorso anno e quello di quest'anno.

Il problema concerne invece i percorsi seguiti: cercare cioè di capire se le discon-

tinuità che voi introducete possono far mantenere quegli obiettivi che abbiamo sottoscritto in sede europea.

Signor rappresentante del Governo, ieri mattina avete deciso di cancellare il documento di programmazione economico-finanziaria, dal momento che, e forse lei non lo ricorda, a pagina 62, vi è scritto che il circuito virtuoso al quale volete dar vita parte con una riduzione della spesa corrente. La riduzione della spesa corrente finanziaria — è scritto — la riduzione della pressione fiscale. Da qui il paradiso!

Ciò è scritto a pagina 62. Lei questa mattina ha formulato una riproduzione falsata e non poteva fare diversamente, dal momento che ieri abbiamo appreso che non vi sarà riduzione della pressione fiscale per i prossimi tre anni. Quando lei dice, dunque, che per quest'anno e per l'anno prossimo, potremo mantenere gli impegni assunti, afferma ciò che non può più dire, dal momento che ieri è finalmente emerso che fino al 2003 non vi potrà essere riduzione della pressione fiscale.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, la invito a concludere.

ANTONIO BOCCIA. Detto questo, signor rappresentante del Governo, tutto il resto viene di seguito. Si è giunti al punto che l'insieme delle misure più urgenti, ovvero in grado di determinare la grande svolta, è rappresentato dall'eliminazione di qualche « grana » a Berlusconi per il reato di falso in bilancio. La legge Tremonti-*bis*, che ha già procurato 211 miliardi la prima volta, deve evidentemente permettergli di conseguire qualche altro risultato per mantenere impegni assunti con le grandi industrie del nord.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia...

AURELIO GIRONDA VERALDI. Basta, ci sono delle regole: gli tolga la parola, Presidente!

ANTONIO BOCCIA. Signor rappresentante del Governo, senza solidarietà non vi

è prospettiva per il nostro paese. Senza solidarietà e senza sviluppo solidale non vi può essere prospettiva per il nostro paese !

PRESIDENTE. Va bene.

ANTONIO BOCCIA. Comprometterete, con la vostra ricerca della difesa a tutti i costi dei privilegi delle grandi famiglie, d'Italia quella serenità sociale che ha consentito in cinque anni...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia....

ANTONIO BOCCIA. ...di portare sviluppo solidale e accrescerete le disuguaglianze sociali nel nostro paese portando l'Italia non in Europa, ma, purtroppo, soltanto a casa di Arcore (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*) !

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, non per frenare i suoi empiti oratori, per una forma di solidarietà e di maniera, tuttavia, il suo intervento è durato due minuti oltre il consentito. Trattengo me stesso dall'interromperla; la cosa può creare però un qualche imbarazzo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzo, al quale ricordo che ha sei minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, intervengo per annunciare il voto contrario del gruppo dei Comunisti italiani sul documento di programmazione economico-finanziaria. Tale documento rappresenta il primo significativo banco di prova delle strategie di politica economica del nuovo esecutivo. Avreste dovuto fare stime precise in ordine alle variazioni dei fondamentali della nostra economia: invece avete iniziato male !

La vostra iniziativa è partita dalla farsa del « buco » ed è culminata poi con la celebre apparizione televisiva del ministro

Tremonti. Cosa ha sostanzialmente detto il ministro Tremonti ? Ha affermato di voler fare quanto promesso ma che, tuttavia, la situazione disastrosa ereditata lo costringe ad occuparsi del dissesto finanziario ereditato dal Governo di centrosinistra.

E pensare che gli attuali membri dell'esecutivo non si trovavano su Marte. Erano qui, in quest'aula, con noi. Poiché i dati sono sempre stati di dominio pubblico, vi dovrebbe essere stata una funzione di controllo sull'operato del Governo Amato. Così non è stato.

Avete parlato di un buco di 62 mila miliardi: questa è disinformazione. La stima contabile della Ragioneria generale dello Stato assomma a molto meno (45 mila miliardi).

Anche nella politica economica viene data una lettura delle variabili macroeconomiche in termini decisamente parziali. Avete insistito ed insistete nel sostenere che l'Italia è in ritardo rispetto ad altri paesi, ma è sufficiente esaminare l'ultima relazione ISTAT sui nostri conti pubblici per notare che nel primo trimestre la crescita del PIL su base annua è in linea con paesi come la Francia, il Regno Unito, gli Stati Uniti ed è nettamente superiore a quella della Germania, mentre il Giappone ha registrato addirittura un valore negativo. Ci dite di voler tenere il tasso di crescita del PIL ad un valore superiore al 3 per cento per l'intera legislatura e gli strumenti a cui volete fare ricorso per ottenere questo risultato sono — mi pare di capire — la riforma fiscale, la riforma del mercato del lavoro, la riforma dello Stato sociale, la cosiddetta devoluzione e la modernizzazione della pubblica amministrazione. Sostenete di voler far leva sulle grandi opere e sulla modernizzazione della rete infrastrutturale, per mezzo di 100 mila miliardi di investimenti in cinque anni: staremo a vedere !

Siamo arrivati però alla fine dei cosiddetti cento giorni. I principali temi trattati dai provvedimenti che voi, come Governo, avete adottato hanno una caratteristica: spesso lo avete fatto con cautela o forse, per coprire un po' le vostre iniziative, lo avete fatto con una sorta di cortina fu-

mogena, però i tratti sono chiari e precisi. Sui contratti a tempo determinato avete praticato una revisione della normativa al fine di aumentare ulteriormente la flessibilità del mercato del lavoro, senza regole e senza garanzie per i lavoratori. Sull'economia sommersa avete in mente di premiare chi ha evaso o meglio chi ha eluso i contributi, mentre invece un operaio che ha lavorato in nero verrà punito (non gli verrà riconosciuto nulla, ad esempio, a fini pensionistici).

Per la detassazione degli utili ripropone *tout court* la legge Tremonti, ad esclusivo favore degli imprenditori. Sulle opere pubbliche, viceministro, riproponete invece la famigerata legge obiettivo, con cui si azzerano tutte le norme di tutela in nome del decisionismo e della cultura del fare: questo è uno dei punti più preoccupanti del vostro programma di Governo.

Del diritto societario parleremo oggi pomeriggio. La legge delega per la riforma del diritto societario riguarda sostanzialmente due punti principali: il falso in bilancio, con una riduzione delle pene fatta *ad hoc* per evitare processi a Berlusconi e ai suoi amici; la cooperazione, sulla quale avete praticato un rovesciamento radicale dell'atteggiamento dello Stato: mentre da una parte la Costituzione impegna lo Stato a favorire lo sviluppo della cooperazione a base mutualistica senza fini di speculazione privata, l'articolo 5 del diritto societario — così come da voi voluto — incentiva, invece, la trasformazione delle cooperative in società lucrative.

Con la soppressione dell'imposta di successione avete realizzato il programma « zero tasse per tutti ». Ma sappiamo benissimo che questo significa dare più soldi a chi già ne ha. Riguardo alla riduzione della pressione fiscale, gli italiani staranno a guardare (mi riferisco anche alla dichiarazione pubblicata sui giornali di oggi, che il collega precedentemente illustrava). Credo che tutti si debbano tenere in tasca il contratto con gli italiani: a fine anno, ve lo faremo rivedere! Avevate detto che, per i redditi inferiori a 200 milioni, le aliquote sarebbero state ridotte al 23 per cento:

staremo a vedere e lo ricorderemo nelle piazze, nel paese, di fronte ai cittadini.

Per quanto riguarda le pensioni — questa è la vostra idea — avete liberalizzato l'età pensionabile. E poi dite di elevare ad un milione tutte le pensioni attualmente al di sotto di questa cifra minima, ma ho l'impressione che, da come viene fuori nel vostro DPEF, questo sarà per pochi, anzi, per pochissimi.

Anche per quanto riguarda la scuola e la ricerca, nel documento la nebulosa è amplissima. Pochissimo viene dedicato alla scuola, ma l'impressione è che stiate usando un grimaldello per scalzare la scuola pubblica a vantaggio di quella privata.

All'ambiente avete dedicato poche righe, per sostenere l'esigenza della sua tutela, ma subito dopo precisate che vanno eliminati divieti, prescrizioni, autorizzazioni. L'idea che avete è quella di realizzare la tutela dell'ambiente esclusivamente attraverso misure di incentivazione fiscale (non è un caso che il protocollo di Kyoto non venga neanche citato nel vostro documento).

La vaghezza poi abbonda in materia di sanità e di affari sociali, probabilmente per cautela politica.

Il Governo Berlusconi esprime le prevedibili difficoltà di passare ai tanto decantati fatti, dopo aver messo in atto una campagna elettorale densa di promesse e anticipatrice di miracoli. Possiamo dire ciò anche al ministro Tremonti, il quale ha sostenuto la tesi del miracolo nella relazione introduttiva ma è dovuto, successivamente, ricorrere allo stratagemma del buco per mettere le mani avanti!

L'altro stratagemma da voi adottato è quello dell'assoluta vaghezza. I provvedimenti presenti non contengono una relazione tecnica sufficientemente chiara sulle previsioni di variazione del gettito e della spesa che comportano...

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo...

MARCO RIZZO. Non è dato capire su quali basi il quadro tendenziale peggiori così drasticamente rispetto alle previsioni

che facevamo come Governo Amato. Il quadro programmatico, invece, appare, su basi così confuse, inspiegabilmente roseo. Questo lo dovete spiegare! Cari signori del Governo, non fate il gioco delle tre carte...

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, la invito a concludere.

MARCO RIZZO. Se dovessi leggere i dati dell'economia reale, vedrei che le variazioni, in percentuale, sono, dal 1998, col Governo Prodi all'1,8, con il Governo D'Alema il PIL è all'1,6, con il Governo Amato al 2,9. Per quanto riguarda il lavoro, il tasso di disoccupazione era, con il Governo Prodi, nel 1998, all'11,8 per cento, con il Governo D'Alema all'11,4, con il Governo Amato al 10,6...

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, bisogna che concluda.

MARCO RIZZO. Questi sono i nostri fatti, i fatti del Governo del centrosinistra. I vostri fatti li vedremo presto. Purtroppo, li vivranno sulla loro pelle anche i cittadini italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, lei ha superato di un minuto e mezzo il tempo a sua disposizione. Non voglio togliere la parola ma non voglio neppure che si facciano deroghe al regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Folena, al quale ricordo che ha dieci minuti a sua disposizione. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, è bene che gli italiani e le italiane, nei giorni in cui molti si apprestano a prendere un po' di ferie, abbiano chiaro il fatto che, dietro le ambiguità, le reticenze, i numeri ballerini, le licenze letterarie e, in ultimo, le parziali marce indietro annunciate, ieri ed oggi, dal viceministro Baldassarre, in una parola, dietro la confusione di questo

DPEF, s'intravedono i tratti di un programma economico antieuropeo, liberista, privo di una missione.

Il vero motto sembra essere: arricchitevi, oggi, chi può di più, senza scrupoli, e gli altri — la grande maggioranza del lavoro dipendente, i giovani esclusi o precari, il ceto medio danneggiato dagli effetti redistributivi delle vostre intenzioni — si arrangino.

Voi ora, signori del Governo, siete, in verità, in un pasticcio, perché dopo aver condotto la campagna elettorale promettendo sui muri di tutta Italia, in sintesi, tutto per tutti, ora dovete fare delle scelte stringenti che delineano degli interessi e delle esclusioni.

Si è provato ad imbrogliare le carte. La storia del buco è davvero da professionisti del gioco « carta vince, carta perde ». Andate in Europa a dire che tutto è a posto; convocate i sindacati e non gli date una cifra; interrompete la riunione per correre al *TG1* e comunicare cifre spaventose e false; presentate il DPEF e c'è traccia del vostro allarmismo, facendo circolare, al contempo, la voce che, nei prossimi mesi, insieme a Francia e Germania, si potrebbe chiedere la revisione del patto di stabilità; infine, ieri, avete corretto l'impostazione meno tasse per tutti, ma dal 2003, per preparare bene le elezioni del 2005-2006.

Il vostro DPEF, quindi, dice, attraverso i numeri, che avevano ragione il precedente Governo e la *due diligence* della Ragioneria dello Stato. Peccato che le televisioni italiane siano viste anche a Bruxelles e nelle cancellerie europee e che l'Italia stia rimediando una ben magra figura.

Vi credete ancora in campagna elettorale. Certo, fa piacere che ora si parli bene del paese che l'Ulivo ha lasciato. Sembrano lontani i tempi in cui parlavate di un'Italia alla rovina e alla fame, per colpa dei comunisti. E sono ancora più lontani i tempi, la finanziaria del 1997, in cui i vostri banchi erano desolatamente vuoti, colleghi della destra, quando si trattava di decidere sui duri sacrifici che ci hanno consentito di entrare nell'euro. Una bella prova di responsabilità nazionale!

Grazie all'Ulivo il deficit è sceso dall'8,2 al 1 per cento, l'occupazione è salita di un milione 400 mila unità. Da almeno vent'anni il paese non conosceva condizioni così favorevoli agli investimenti.

E nel Mezzogiorno si registra un dinamismo economico senza precedenti, mentre la pressione fiscale, dopo una lotta dura all'evasione ed all'elusione, ha iniziato a scendere al 42,4 per cento del 2000. Quindi, abbiamo lasciato un paese che ha ricominciato a crescere al termine di una fase di risanamento dura. Certo, in noi c'è la consapevolezza dello scarto che ancora esiste fra la condizione concreta di vita di tanti e le cifre macroeconomiche. Ma tutto questo richiede una svolta e le risorse per una svolta di questa natura, popolare, sociale ed attenta ai giovani, al termine della XIII legislatura, noi le abbiamo lasciate. Gli elettori, anche se non la maggioranza a causa delle divisioni nel centrosinistra, hanno scelto altro e allora quello che il paese deve conoscere sono i « fondamentali » della vostra politica, che apertamente o in filigrana si leggono nel DPEF e nei primi provvedimenti.

In primo luogo, questo è un documento che allontana l'Italia dall'Europa. I vostri sorrisi ai vertici, mentre fuori infuria un drammatico scontro, non possono travestire l'idea di un'« Italletta » meno europea e più capace di riprendere e coltivare antichi vizi, quali evasione, sommerso, condoni ambientali, fastidio per la legalità: nuovi margini che permettono di competere non perché l'Italia faccia un salto tecnologico ma perché riprende ad arrangiarsi. Ecco l'ideologia che sta dietro il condono tombale del sommerso ed anche a chi propone contratti stagionali per gli extracomunitari!

Per alcuni di questi signori e per la concezione del mondo che essi hanno, l'ideale sarebbe poter prelevare gli extracomunitari, all'alba, in una foresta, spremerli in fabbrica nelle ore diurne e riportarli, all'imbrunire, nel luogo da cui vengono. Cos'altro è se non un'Italia meno europea questa intesa cordiale fra Berlusconi e Bush sul programma di scudo spaziale, su un'idea che ci allontana dal-

l'Europa e costituisce il volano di un nuovo dirigismo e protezionismo economico statunitense?

In secondo luogo, questo è un documento privo di respiro, animato da un'egoismo sociale nuovo, da un liberismo senza regole; dal « tutto per tutti » siamo passati a un premio postelettorale non per le imprese — come ha rilevato, giustamente, Laura Pennacchi — ma per gli imprenditori. Due scelte sono fortemente simboliche: per quanto riguarda la Tremonti-*bis*, con scarsa fantasia, sette anni dopo e senza neppure più la scusa di dare un po' di fiato ad un paese stremato, riproponete e allargate uno strumento che permetterà a molti di comprarsi la macchina nuova o di pagarsi vacanze esotiche, ma che non premia l'innovazione, il salto tecnologico, la crescita del sapere dell'impresa e del lavoro; cancellate poi la DIT anziché potenziarla in questo senso; colpite a fondo il Mezzogiorno, penalizzato da questa scelta e volete sopprimere, accampando una carenza di risorse, quel credito di imposta che sta aiutando molti a crescere.

Questo egoismo sociale si mangia il domani dei giovani, del lavoro, dell'impresa, dell'economia italiana e divide in due l'Italia: da una parte, quelli che premiate; dall'altra, la parte maggioritaria, e cioè il lavoro dipendente, i giovani, i pensionati, che pagano il conto.

L'altra scelta alla quale facevo riferimento è l'abolizione dell'imposta sulle successioni e sulle donazioni. Adesso avete le risorse per abolire subito quest'imposta — già abolita per l'80 per cento delle famiglie a reddito medio-basso dall'Ulivo — a favore dei ricchi e rinviate, invece, al 2002 un aumento delle pensioni non per i sette milioni e mezzo di pensionati di cui avete parlato ma per quelli più deboli e più anziani (cosa che già noi avevamo cominciato a fare).

Questo è il vostro senso della giustizia sociale! Andate a spiegarlo, in questi giorni, davanti agli uffici postali, a coloro che contano i giorni per poter ritirare una pensione iniqua, spiegate loro il regalo che fate ai ricchi ed ai forti, spiegate ai

lavoratori e ai sindacati quando, in occasione dei prossimi rinnovi contrattuali, opporrete loro le preoccupazioni sull'inflazione. C'è un'idea di società dietro questi provvedimenti...

Come coprirete i 130 mila miliardi di minore spesa corrente previsti nei prossimi anni? Con quali tagli sociali? Con quale manovra aggiuntiva coprirete questa cifra imponente quando l'Europa vi dirà che « non c'è trippa per gatti »?

L'intento di sopprimere o di colpire il sistema di prestazioni sociali universali è chiaro: la *devolution*, con questo DPEF e con un Governo centralistico che è contro le autonomie locali, non è federalismo, ma è liberismo selvaggio, buoni scuola e politiche della sanità; così la destra si sta muovendo nel paese.

Colleghi dell'opposizione, non possiamo certo pensare che la destra, questa destra italiana, faccia altre politiche. Le nostre proposte serie e circostanziate, contenute nella nostra risoluzione, disegnano un'altra idea di società: un'idea di società più giusta, più unita, più vivibile e più competitiva. Un'idea che mette al centro il lavoro, la persona, l'ambiente, la vita dei cittadini, che concepisce il mercato come uno strumento che va regolato secondo principi liberali, che indica nel sapere, nel salto tecnologico, la frontiera di libertà del lavoro e della vita, e che pensa che le persone, attraverso una nuova stagione di affermazione di diritti sociali, culturali e civili, non debbano essere costrette a comprare, a seconda del proprio reddito, un pezzo della propria libertà. A voi l'onere di governare (siete già alla prova)!

La seconda modernizzazione italiana, tra l'abolizione dell'imposta di successione per i ricchi e la caserma di Bolzaneto, comincia a fare paura a tanti italiani.

Noi, sinistra democratica, Ulivo, opposizione (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*), siamo in campo con ideali...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate che l'onorevole Folena concluda.

PIETRO FOLENA. ...e con proposte forti e concrete per battere questo disegno e per tornare, uniti, presto a vincere (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Vi prego, colleghi, lasciate che l'applauso coroni un discorso importante.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, a nostro giudizio, le pagine di questo DPEF sono così ricche di contenuti e così comprensibili che potrebbero essere distribuite e discusse nelle scuole (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*). Sono pagine chiarissime, con un alto contenuto non solo tecnico ma anche, e soprattutto, di buonsenso, quel buonsenso che è sempre mancato alla politica del nostro paese.

Questo DPEF ci convince. Esso è migliorabile, perché tutte le cose in questo mondo lo sono, ma un fatto è certo: con questo documento, finalmente si volta pagina rispetto al recente passato. Il DPEF non è più, come è successo negli ultimi anni, lo specchio di grigi ragionieri che hanno fatto da paravento a gente che voleva solo gestire il potere. Infatti, in questi anni, ci sono stati molti detentori del potere — sindacati, burocrati ed alcuni politici in testa — che, di fatto, per difendere le loro posizioni ed il loro potere, hanno cinicamente tirato il freno della competizione, della libertà di mercato e, in definitiva, dello sviluppo dell'economia del nostro paese. Ma adesso, da quest'anno, si cambia pagina. Adesso siamo di fronte ad un documento comprensibile, razionale e molto pragmatico.

Vi voglio ricordare che in questo DPEF il Governo, tra le priorità più pressanti del paese, individua lo sviluppo del Mezzogiorno. Ebbene, la Lega nord Padania è d'accordo (*Applausi dei deputati dei gruppi*

della Lega nord Padania e di deputati di Forza Italia); la Lega nord Padania chiede al Governo di impegnarsi perché vi sia convenienza ad investire nel Mezzogiorno, anche mediante la previsione di regimi fiscali più favorevoli e anche — come ha ricordato ieri in questa Assemblea l'onorevole Sergio Rossi — con la più efficace lotta contro le potentissime bande della criminalità organizzata.

Questo noi chiediamo al Governo, augurandoci che si riescano a superare tutti i problemi con Bruxelles.

Sinceramente, speriamo che si riescano ad utilizzare tutte le risorse previste per il Mezzogiorno dal quadro comunitario di sostegno. Lo speriamo per mille motivi, non ultimo il fatto che siamo consapevoli che, per aumentare la competitività delle aziende e delle regioni della Padania, è necessario ridurre la pressione fiscale contributiva, e quest'ultima potrà essere ridotta solo se finalmente l'economia del Mezzogiorno decollerà, portando con sé un aumento veramente significativo dell'occupazione nelle regioni meridionali.

Dunque, che nessuno provi ancora ad inventarsi divisioni nella maggioranza che non esistono; che nessuno si inventi egoismi da parte della Lega nord Padania, che non esistono e che non sono mai esistiti. La Lega nord Padania, signori, considera prioritario lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione nelle regioni del Mezzogiorno. Questo chiariamolo e diciamolo una volta per tutte (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Ci sono poi tantissimi altri punti di questo DPEF che meritano di essere commentati. Sono punti che in questi anni noi abbiamo sempre inserito nelle nostre proposte e soluzioni; che erano descritti, con molta chiarezza, nelle nostre dichiarazioni di voto, nelle nostre relazioni di minoranza e nei vari interventi dei parlamentari della Lega nord.

Il documento di programmazione economico-finanziaria commenta, con preoccupazione — ed era veramente ora — la crescente dissociazione tra l'indebitamento netto di competenza e il fabbisogno di

cassa e, più in generale, lo scarso valore segnaletico dei documenti contabili e pubblici. È di tutta evidenza la necessità di una revisione della normativa sulla contabilità pubblica, certo nel rispetto delle normative Eurostat ma non dimentichiamo che, a loro volta, le norme Eurostat possono e devono essere significativamente migliorate anche con il contributo dell'Italia.

Ricordo che, quando il Presidente Berlusconi ha chiesto la fiducia in quest'aula, aveva parlato dei conti pubblici e della sua volontà di non nascondere dati al Parlamento ed alla pubblica opinione. Ciò presuppone una operazione di trasparenza che, neanche tanto in filigrana, risulta dalle pagine di questo DPEF perché, colleghi, i conti pubblici sono predisposti, in Italia e nell'Unione europea, sulla base di principi che con la trasparenza hanno veramente pochi punti in comune.

Ricordo, ad esempio, il problema del debito per le pensioni: pensate ad un cittadino che ha lavorato per tutta la vita e che per tutta la vita ha versato contributi sociali; adesso è in pensione e finché campa ha il diritto ad incassare, ogni mese, la sua pensione. Dunque questo cittadino vanta un credito, ma se questo cittadino ha un credito, qualcuno, da qualche parte, deve pure avere un debito. Ebbene, questo debito — il cui valore, attualizzato in base a stime di larga massima, è di circa quattro milioni di miliardi — nel bilancio dello Stato italiano non compare e non risulta nemmeno nei bilanci di Francia Germania e degli altri paesi europei. È una vergogna che nei bilanci europei questo debito non sia contabilizzato da nessuna parte, perché si tratta di un debito degli Stati a tutti gli effetti. Questi quattro milioni di miliardi si devono sommare ai due milioni e mezzo di miliardi di debito pubblico finanziario che tutti considerano drammatico e difficilissimo da gestire, e questo con buona pace dell'ineffabile Amato che ieri ha avuto il coraggio di dire che nei conti pubblici non c'è nessun buco! Vi ricordo che l'Italia ha sulle spalle ben il 30 per cento di tutto il debito pubblico dei 15 paesi membri del-